

NOKAS

Particolari e segreti della scrittura

Il primo problema di adattare una storia vera in un film è ovviamente affrontare i rapporti con le persone coinvolte. Nel corso della rapina di cui doveva raccontare *Nokas*, c'era stato un omicidio: quindi la famiglia del morto è stata la prima ad essere informata dell'esistenza del progetto. C'era anche la questione del poliziotto che aveva innescato la sparatoria e che si sentiva responsabile della morte del collega: la parte è stata assegnata al fratello gemello che faceva l'attore.

Il secondo problema in una vicenda vera è dare una struttura alla storia e si sa – *la spinta morale, si diceva* – quando si gira un film, l'evento che si fissa nella memoria è quello raccontato, non quello vero. In più, la Norvegia era appena stata scossa dalla strage provocata da Andres Breivik e ci si preoccupava ad insistere sull'inadeguatezza della polizia.

La soluzione è venuta da *Elephant*, il film di Gus Van Sant che racconta del massacro alla Columbine University.

Il film doveva essere fenomenologico, doveva analizzare l'azione in sé, dalle 3 di mattina alle 8.30 di quel lunedì di Pasquetta, doveva procedere arretrando dalla vicenda reale, nel parterre delle vite personali.

Così *Nokas* è stato costruito con 8 sequenze, dedicate agli 8 personaggi principali, che si inseriscono nei 3 atti tradizionali. La rapina è il protagonista. L'obiettivo della rapina è riuscire. Questa spinta porta il film fino al midpoint dove avviene l'inversione di direzione della storia e cambia la domanda: porterai a casa il bottino? Il climax del secondo atto è la sparatoria.